

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Mc 3,22-30: ²² *Gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». ²³ Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? ²⁴ Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; ²⁵ se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. ²⁶ Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. ²⁷ Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. ²⁸ In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ²⁹ ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». ³⁰ Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».*

Il brano evangelico odierno è presente in tutti e tre i Vangeli sinottici. Nella nostra lectio, come siamo soliti fare, prenderemo il racconto di Marco come testo base, e terremo conto degli altri due evangelisti per cogliere eventuali elementi integrativi dell'episodio (cfr. Mt 12,24-32 e Lc 11,15-23). Esso è formato da due nuclei principali che costituiscono due insegnamenti fondamentali della vita cristiana. Il primo riguarda il discernimento degli spiriti, e quindi la conoscenza della strategia applicata dal maligno per fuorviare la persona e allontanarla da Dio; il secondo, riguarda il peccato contro lo Spirito, di cui Gesù dice che non può essere perdonato. Le due cose, però, sono strettamente collegate, e mentre la strategia di Satana viene smascherata, anche il peccato contro lo Spirito Santo viene rivelato nella sua natura e nella sua gravità.

Prendiamo in considerazione i versetti chiave: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demoni per mezzo del capo dei demoni» (Mc 3,22b). L'accusa è riportata con formula analoga anche da Matteo e Luca (cfr. Mt 12,24 e Lc 11,15b). Il lettore si rende conto immediatamente che questa affermazione degli scribi e dei farisei non è supportata da alcuna indagine, ma è solamente un'ipotesi, peraltro offensiva, buttata lì in modo gratuito, ma creduta come assolutamente vera dai suoi sostenitori. Questo è il segnale che la mente dei farisei è già entrata nella trappola satanica, che suole presentare con assoluta certezza le cose false. Un'affermazione così grave nei confronti di Cristo, viene pronunciata con una impressionante leggerezza da uomini come gli scribi e i farisei, membri del sinedrio, studiosi attenti della legislazione mosaica, guide del popolo; una leggerezza che stupisce ancora di più, in quanto non riguarda uomini di poco conto o di scarsa responsabilità. La loro accusa è contrassegnata da una strana sproporzione: la sua gravità non ha dietro di sé alcuno spessore adeguato di indagine e di raccolta di dati. A maggior ragione, quando Cristo risponde alla loro obiezione e comincia a smontare le basi illogiche dei loro ragionamenti attraverso le similitudini del regno e della casa (cfr. Mt 12,25; Mc 3,24-25; Lc 11,17), viene alla luce chiaramente la trappola in cui è caduto il loro

pensiero. Di una cosa dobbiamo essere certi: *chi si fa accusatore dei propri fratelli, non ha lo Spirito di Cristo*. Nella Bibbia uno solo è «l'accusatore dei nostri fratelli» (Ap 12,10f), ed è lui che parla sulle labbra di coloro che con le parole rendono colpevoli gli altri; per questo il profeta Isaia dice che saranno eliminati insieme a quelli che tramano iniquità (cfr. Is 29,20-21). Una mente che non sia corazzata dalla preghiera quotidiana e non sia illuminata dalla grazia di Dio, si espone ad una quantità di equivoci.

Un'altra conseguenza inevitabile della suggestione maligna che penetra nei pensieri, è *la perdita di contatto con la realtà*. Ciò comporta una notevole difficoltà a percepire con oggettività i dati del mondo esterno. I farisei accusano Cristo di agire nel nome di Satana; ma, in realtà, Cristo compie degli esorcismi e libera le persone possedute dal demonio. Dinanzi a questo fatto evidente, gli scribi e i farisei si alienano, e la loro mente perde il contatto con la realtà, compiendo quella deduzione gratuita di cui abbiamo parlato, che attribuisce a Satana le liberazioni di Gesù; tale deduzione non ha un'aderenza adeguata alla realtà delle cose. Negli scribi, questa perdita del contatto con la realtà si percepisce attraverso le parole di Cristo, il quale fa un'osservazione così ovvia, che sarebbe stata chiara anche per un bambino: «Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito» (Mc 3,24-26).

C'è ancora un altro aspetto che caratterizza il pensiero umano condizionato dallo spirito del male: è *persuasivo nel suo aspetto esteriore, se considerato da solo, ma è illogico se confrontato attentamente con la realtà*. Gli avversari di Gesù pensano di avere smascherato i trucchi del Maestro, dicendo che i suoi gesti prodigiosi vengono dal maligno, e qualunque passante, guardando la scena e ascoltando solo loro, potrebbe essere facilmente conquistato dal loro ragionamento. Inoltre, gli avversari di Gesù sono persone ragguardevoli in Israele e, quindi, già credibili in forza del ruolo sociale che rivestono. Se Cristo non parlasse, si rimarrebbe nel dubbio: è, infatti, la sua parola che spezza l'inganno e la falsificazione del tentatore. La risposta di Gesù dimostra come il loro ragionamento persuasivo, sia tuttavia illogico in due punti fondamentali, messi in evidenza dagli evangelisti: in primo luogo, Satana non può andare contro se stesso (cfr. Mt 12,26; Mc 3,26 e Lc 11,18). In secondo luogo, esiste un ministero esorcistico in Israele: se i discepoli dei farisei scacciano il demonio con l'autorità del Signore, non si capisce per quale ragione solo Cristo li scaccerebbe ricorrendo a un altro potere: «i vostri figli per mezzo di chi li scacciano?» (Lc 11,19b; cfr. Mt 12,27). In altre parole, *non bisogna mai confondere il vero con*

il persuasivo: vi sono cose vere difficilmente credibili e grosse scemenze che si ascoltano volentieri. Tutto dipende da come si presentano.

L'altro insegnamento importante, che cogliamo nella pericope di Matteo e di Marco, e presente nel vangelo di Luca al capitolo successivo (cfr. Lc 12,10), è rappresentato dal peccato contro lo Spirito Santo (cfr. Mt 12,31-32 e Mc 3,29). Si tratta di qualcosa di estremamente delicato dal punto di vista dottrinale, che va compreso nel suo giusto senso. Il contesto prossimo ci aiuterà a orientarci in questo difficile ambito. Il punto di partenza è sempre l'accusa degli scribi, la quale *attribuisce al demonio un'opera compiuta da Dio*. L'essenza del peccato contro lo Spirito consisterebbe, quindi, nel *giudicare l'opera della grazia senza riconoscere la sua provenienza da Dio*. Per estensione potremmo dire che il peccato contro lo Spirito si manifesta in tutti quei giudizi con cui la coscienza umana chiama le cose con il nome sbagliato. Il profeta Isaia descrive un tale fenomeno in questi termini: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro» (Is 5,20). Si tratta insomma del capovolgimento della realtà, ossia l'interesse personale, qualunque esso sia, che porta a tradire la verità e a dare alle cose un'interpretazione volutamente alterata. Gli scribi, caduti in un potente inganno mentale, affermano una cosa che di fatto capovolge la realtà: un gesto di liberazione, che rivela l'amore di Dio per gli oppressi, essi lo attribuiscono al demonio, impedendo a se stessi di incontrare Dio nelle sue opere. Alla domanda sulle cause che spingono la loro mente a cadere in questa trappola, il testo stesso risponde con chiarezza: gli avversari di Gesù, mossi unicamente dall'interesse personale, sono già inclinati ad alterare i dati della realtà, per accusare Cristo anche nei suoi gesti innocenti. Da ciò deriva che la base, su cui Satana può incatenare la mente nel peccato contro lo Spirito, è il fatto di avere degli interessi soggettivi e parziali, che fanno *ricercare nella realtà esterna soltanto le conferme alle cose che si pensano*. Il peccato contro lo Spirito ha, quindi, radice in un capovolgimento della coscienza, che consiste nel porsi davanti al mondo, non per scoprire la verità che Dio vi ha depositato, ma per cercare in esso le dimostrazioni delle cose di cui siamo già convinti. Chi ragiona secondo queste dinamiche non ha la mente illuminata dalla verità.

Chiarita la natura del peccato contro lo Spirito, va chiarito anche in che consista la sua imperdonabilità (cfr. Mt 12,32; Mc 3,29; Lc 12,10). Il peccato contro lo Spirito non può essere perdonato *non per la sua gravità oggettiva*; sappiamo infatti che *non ci sono peccati imperdonabili*, ma perché *la persona ha chiuso lo spazio per essere raggiunta dalla divina misericordia*. Possiamo quindi dire che, più che un peccato tanto grave da non essere perdonato, *il peccato contro lo Spirito è un peccato che Dio non può perdonare pur volendolo*, perché la persona si è autoesclusa dal suo amore, e ha chiuso il proprio cuore e la propria mente in una interpretazione falsa e accusatoria

delle opere di Dio, chiamandole con un altro nome. Nessun uomo, infatti, può incontrare Dio, e salvarsi mediante la fede, senza riconoscere come tali le sue opere di salvezza. In questo sistema chiuso, Dio non penetra, perché dovrebbe sfondare la porta del libero arbitrio.

Il passo parallelo di Luca, nei suoi ultimi versetti (cfr. Lc 11,24-26), ci dà un ulteriore insegnamento in riferimento a un'espressione piuttosto enigmatica di Gesù, quando dice che lo spirito immondo, uscito da un uomo, ritorna – se gli riesce – con sette spiriti peggiori di lui a prendere possesso della sua casa. Questa immagine del ritorno dello spirito immondo, va interpretata come un processo che inevitabilmente si verifica nella nostra vita cristiana, quando non progrediamo nella grazia del Signore. Nel cammino di fede non ci sono momenti di stasi o battute di arresto: se andiamo avanti, progrediamo nella via del vangelo e cresciamo in Cristo, oppure si torna indietro e si perde terreno; ma fermi allo stesso punto non si rimane mai. L'immagine della casa è la condizione dell'uomo che non può rimanere in uno stato neutrale: lo spazio interiore non occupato dallo Spirito di Dio è sempre soggetto a essere abitato da qualcos'altro. Anche il v. 23 allude alla stessa verità: «Chi non è con me è contro di me»; questa espressione lapidaria afferma che non c'è una terza possibilità, cioè uno spazio neutrale, tra la grazia e il peccato: o si cresce nella grazia o si torna indietro.